

UN'IMMAGINE TRASGRESSIVA DELL'INFANZIA NELL'OPERA *I BAMBINI DELLE ROSE* DI MOHSEN MELLITI

Karol Karp

Università Niccolò Copernico di Toruń
Polonia
karol_karp@vp.pl

Riassunto. Lo scopo dell'articolo è quello di analizzare l'immagine trasgressiva dell'infanzia nel romanzo *I bambini delle rose* di Mohsen Melliti. La trasgressione è intesa come violazione di norme comunemente considerate giuste. Lo scrittore tunisino tratteggia un ampio quadro dell'infanzia dei bambini migranti giunti in Italia per rilevare le difficoltà che fronteggiano. I protagonisti, nonostante siano molto giovani, sono costretti a lavorare, conoscono elementi negativi del mondo degli adulti e cadono vittime di vari abusi. La loro condizione esistenziale è determinata soprattutto dalla provenienza e dallo status economico dei genitori. L'analisi viene condotta in riferimento alle teorie di Bataille, Benvenuto, Togliatti, Lavadera, Fruggeri, Fijałkowski, Kozielcki, Marzano, Miceli, Westphal e Pertek.

Parole chiave. Melliti. Migrazione. Infanzia trasgressiva. Bambino adultizzato. Abuso.

Abstract. A Transgressive Image of Childhood in *I bambini delle rose* by Mohsen Melliti. The aim of the article is to analyse the theme of childhood in the novel by Melliti through the prism of the category of transgression, understood as the violation of the commonly accepted norms. Melliti outlines a rich image of the childhood shared by the descendants of immigrants living in Italy and stresses the difficulties they face. Although the main characters are young, they are forced to work, acquire the knowledge about the negative aspects of the adults' world, and are

subject to abuse. Their existential conditions stem from their social background and their parents' economic status. The analysis includes references to the theories by Bataille, Benvenuto, Fijalkowski, Togliatti, Lavadera, Fruggeri, Marzano, Kozielicki, Miceli, Westphal and Pertek.

Keywords. Melliti. Migration. Transgressive childhood. Adulted child. Abuse.

1. Introduzione

Grzegorz Pertek (2014: 14), indagando sul carattere della presenza della trasgressione nella letteratura, individua due categorie: quella della “trasgressione tematizzata” e quella della “trasgressione implicata”. La “trasgressione implicata” si percepisce nella struttura formale del testo, la “trasgressione tematizzata” invece riguarda la problematica che vi viene toccata¹. Se applichiamo la teoria di Pertek al romanzo di Mohsen Melliti², scelto per l'analisi nel presente articolo, di sicuro abbiamo a che fare con la “trasgressione tematizzata”. L'autore tratteggia un ampio quadro della condizione dei bambini di origine straniera che vivono in Italia, ponendo un accento particolare sui vari problemi atipici della loro età, che sono costretti ad affrontare. Tale struttura tematica risulta piuttosto rara nel corpus classificato come letteratura italiana della migrazione³.

Sebbene la narrazione sia in terza persona, il lettore ha l'impressione che parli lo stesso bambino-protagonista desideroso di denunciare la necessità di vivere situazioni estremamente dure e ingiuste. Il nostro obiettivo è quello di individuare i codici trasgressivi che Melliti applica alla descrizione dell'infanzia dei protagonisti. La categoria della trasgressione sarà intesa qui nella sua accezione più comune come «la mancata osservanza di una prescrizione, di una norma»⁴.

Lo studioso francese Bertrand Westphal (2007: 71) rileva come la trasgressione possa riguardare lo spazio e la identifica con l'azione dell'oltrepassare i limiti e i confini in cerca di libertà, di una nuova dimensione. Non di rado l'arrivo nella nuova dimensione rende l'individuo sperduto, destinatario di negatività. Nell'ottica della teoria di Westphal si può azzardare l'ipotesi che i testi che tematizzano la migrazione siano trasgressivi nella loro natura e che in un certo senso siano predisposti alla trasgressione, la quale vi si percepisce dal momento che i migranti oltrepassano il confine del proprio paese.

Con l'opera in esame, dotata di una lingua semplice ma vivace e piacevole, ci imbatiamo nelle figure di immigrati giunti in Italia con la speranza di trovare uno spazio vitale più accogliente e dimenticare i crucci subiti in terra natale. Come ne *Lo scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* (2006) di Amara Lakhous⁵, vi è delineata l'immagine

¹ A proposito si veda anche A. Skrendo (2002), citato da Pertek (2014: 15).

² Melliti è uno scrittore italofono proveniente dalla Tunisia, rimane in Italia dalla fine degli anni Ottanta del Novecento. Il suo primo romanzo *Pantarella. Canto lungo la strada* (1993), è stato originariamente scritto in arabo, poi tradotto in italiano. *I bambini delle rose* (1995) è invece il suo primo romanzo elaborato direttamente in italiano.

³ La figura del bambino svolge un ruolo importante ad esempio nel romanzo *Educazione siberiana* (2009) di Nicolai Lilin oppure nei romanzi *Quasi due* (2012) e *Salam, maman* (2006) di Hamid Ziarati.

⁴ *Dizionario Garzanti Linguistica*, Voce Trasgressione, www.garzantilinguistica.it/ricerca/?=trasgressione.

⁵ È un autore migrante d'espressione italiana e origine algerina, stimato e popolare in Italia. Oltre al *Lo scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, ha pubblicato romanzi come: *Divorzio all'islamica a viale Marconi* (2005), *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario* (2013), *La zingarata della verginella di via Ormea* (2014).

della Roma del XXI secolo, in cui campeggiano i contrasti presenti in questa città, da tempo trasformatasi in crogiolo di culture. Lo scrittore tunisino accenna alle difficoltà economiche emerse dalla condizione esistenziale specifica dei genitori obbligati a diventare esuli, le quali influiscono sulla sorte dei loro bambini, esponendoli ad avvenimenti trasgressivi.

2. All'insegna della trasgressione

Le giornate di Nico, un giovane serbo, seguono sempre lo stesso modello. Il ragazzo percorre le strade della capitale italiana desideroso di vendere le rose. Lo caratterizza una profonda conoscenza della topografia romana, non si perde mai e riesce a rincasare sano e salvo. Nella sua autocoscienza però sembra smarrito, abbandonato a se stesso, privo di qualsiasi conforto e sostegno.

Marisa Malagoli Togliatti e Anna Lubrano Lavadera (2016: 100), indagando sulle configurazioni relazionali fra i membri di una famiglia, hanno individuato la configurazione disfunzionale del *parental child*, che si verifica tra l'altro nella situazione in cui il padre, per motivi diversi, "assume un ruolo secondario e periferico nella vita familiare". In tale caso la madre sovente si presenta come l'autorità più importante; è frequente però che provi la mancanza del marito e per colmarla attribuisce a uno dei figli alcune sue funzioni. Così il bambino diventa adultizzato e, secondo Togliatti e Lavadera (2016: 100), tale stato di cose può produrre fenomeni di natura patologica e influire negativamente sui suoi futuri rapporti affettivi. La teoria delle studiosse va perfettamente d'accordo con l'opera in esame, poiché la condizione di Nico è proprio quella di *parental child*. Facendo parte di un nucleo familiare disgregato, attraverso l'impossibilità di avere contatti con il padre incarcerato, il protagonista avverte un senso di insicurezza. La medesima sensazione caratterizza sua madre che lo costringe a eseguire un lavoro. La decisione di cominciare a lavorare in quanto venditore delle rose non è quindi autonoma, viene presa dalla madre che, conformemente alla teoria di Togliatti e Lavadera, soffre per la separazione dal marito. A Nico non resta che accettare il compito assegnato e di svolgere in tale modo la funzione del genitore che manca. Sulla sua condizione particolare influiscono dunque non solo l'assenza del padre ma anche i meccanismi psichici che funzionano nella mente della madre. In quanto lettori non siamo capaci di osservare come Nico si comporta nelle fasi successive della vita. Da una prospettiva temporale la trama non ingloba che il periodo della sua infanzia.

Pare opportuno rilevare che la figura di un bambino adultizzato è individuabile anche nei già menzionati romanzi *Quasi due* di Ziarati e *Educazione siberiana* di Lilin. La vita dei personaggi principali di queste opere non è segnata però, al contrario di quella di Nico, dalla composizione incompleta delle loro famiglie, da una mancanza costante del padre, ma dall'immersione nel mondo della violenza e dall'obbligo di rispettare le regole che vi vigono. Con l'opera di Lilin ci inoltriamo nell'immagine della comunità dei siberiani, dei criminali che fanno crescere i bambini in modo che in futuro seguano la loro strada. Nicolai, un ragazzo nel ruolo di voce narrante, fin da piccolo è abituato agli spari, ai discorsi sulla prigione, alla presenza delle armi, nonché alla morte.

Nella comunità siberiana s'impara a uccidere da piccoli. La nostra filosofia di vita ha un rapporto stretto con la morte, ai bambini viene insegnato che il rischio e la morte sono cose legate all'esistenza, e quindi togliere la vita a qualcuno o morire è una cosa normale, se c'è un motivo valido. [...] Nel nostro quartiere ogni giorno qualcuno finiva in prigione o ne usciva, e quindi a noi ragazzini non faceva strano vedere un uomo che era stato in prigione, eravamo cresciuti per essere pronti a finirci anche noi, ed eravamo abituati a parlare di galera come di una cosa assolutamente normale. (Lilin, 2009: 20-24)

In Melliti il bambino è adultizzato soprattutto perché si assume forzatamente il compito di guadagnare i soldi per mantenere la famiglia, in Lilin subisce uno specifico processo di formazione che gli consente di conoscere certi elementi del mondo degli adulti, ottiene un'educazione che riflette la cultura della comunità in cui vive. In Ziarati invece, Darioush, un ragazzo nel ruolo di narratore, è costretto a comportarsi da adulto, vista la situazione del paese che viene attaccato da un nemico pericoloso. Con il romanzo *Quasi due* ci immergiamo nel quadro della guerra dichiarata da Hussein all'Iran. L'autore vi presenta un'infanzia tragica dei bambini che, come veri e propri soldati, combattono contro l'invasore, rischiando di morire ad ogni momento. Prima di andare al fronte vengono istruiti per saper usare le armi. Rimanendo sul campo di battaglia, sono testimoni di scene cruente, a cui col tempo riescono ad abituarsi. Sebbene siano molto giovani, la loro psiche si rivela abbastanza forte, non provoca loro una depressione oppure il desiderio di fuggire da qualche parte, e così possono continuare la lotta per la sopravvivenza. I genitori sono coscienti del rischio a cui i loro bambini sono esposti in guerra, ma sembrano accettarlo in quanto difendono il proprio paese, si sacrificano quindi in nome di un ideale dignitoso. La relazione che li caratterizza, come quella tra adulti e minorenni nel romanzo *Educazione siberiana*, non è di sicuro di carattere conflittuale. In Melliti invece il rapporto tra Nico e sua madre è molto problematico. Nelle prime parti del libro si riduce a poche conversazioni su temi generali, dalle quali non trapela un sapere rilevante, di cui il ragazzo avrebbe potuto approfittare in futuro, con lo sviluppo della trama i protagonisti si distanziano sempre di più e non sembrano affatto legati. La filosofa italiana Michela Marzano (2014: 12) sottolinea come gli individui instaurino rapporti stabili, si leghino a qualcuno o a qualcosa, attraverso gli affetti. Nei confronti di Nico la madre è distaccata, non gli trasmette sentimenti calorosi, e ciò intensifica il carattere negativo della loro relazione. Marzano parla anche della funzione che dovrebbe assumere il genitore. Essere genitori significa "aiutare a crescere chi dipende in tutto e per tutto da noi; significa amare incondizionatamente e senza ricatti" (Marzano, 2014: 27). Nell'ottica delle parole della studiosa sembra giusto constatare che il comportamento della madre verso Nico è di sicuro trasgressivo. La donna non si sente responsabile del figlio, non lavora per mantenerlo, non è neanche propensa a mandargli forti segni d'amore. Avendo assistito casualmente alla scena in cui la madre faceva l'amore con il cosiddetto "zio", l'uomo che Nico odia per come lo tratta, lui decide di scappare da casa. Sentendosi tradito dall'unica persona di cui si fidava in qualche modo, non è in grado di sopportare la sua presenza e perciò non ha più intenzione di essere *il padre della famiglia*. Ci troviamo di fronte a un giovane ribelle che esprime non solo la protesta contro il

comportamento della madre, ma audacemente rifiuta tutti gli elementi che gli fanno riaffiorare alla mente la sua immagine, tra i quali ovviamente la costrizione a lavorare.

Nico cammina davanti [...], in un angolo buio butta le rose e le schiaccia sotto i piedi. Schiaccia con rabbia, cattiveria, odio per le rose; sono il suo male le rose. Gli impediscono di giocare, gli hanno fatto incontrare il brutto “zio”, e gli hanno fatto vedere la madre con lo “zio”. Le schiaccia. Salta in alto e poi scende con forza sopra le rose. [...] Il silenzio pesa, e Nico prega fra sé e sé: “Santa Sara, spero che non si fermi a nessun semaforo, spero che arrivi presto...”. Non gli è mai piaciuto lo “zio”, al contrario, lo odia, è lui che gli toglie la libertà di giocare. Lui che ogni giorno lo insulta: “A figlio di mamma”, lui, che lo fa tornare a casa alle quattro del mattino. E per di più, lui, non è suo zio. (Melliti, 1995: 17-39)

L'occupazione a cui Nico è obbligato a dedicarsi gli preclude di frequentare la scuola, nonché di svolgere attività che sono al centro dell'attenzione dei suoi coetanei italiani, con i quali in generale non ha molti contatti diretti. È particolarmente commovente la scena in cui la madre lo fa smettere di continuare a giocare, mirando a renderlo preparato al lavoro. Il protagonista piange in modo supplichevole per esteriorizzare la sua grande infelicità. Desidererebbe rimanere nel cortile ma ciò si dimostra impossibile. L'unica consolazione a cui osa aspirare, anzi per un breve periodo di tempo, si rivela l'immersione nella trama delle sue favole preferite. Chiedendo alla madre di raccontargliene una, sottolinea la sua disperazione e tenta timidamente di rimanere nel mondo dei bambini, lontano dalla quotidianità che lo opprime. Di sicuro soffre paragonando la propria situazione a quella dei ragazzi italiani, sempre liberi di giocare. Nella sua autocoscienza nasce il sentimento di invidia. Tale reazione risulta ben giustificata. Lo constatiamo in riferimento alle ricerche di Maria Miceli (2012: 24-49) nel campo della psicologia sociale. La studiosa afferma che l'invidia non è un sentimento negativo, ma naturale nel momento in cui l'individuo non riesce a ottenere quello che gli spetta e che al contempo viene messo a disposizione di altri. Vista l'età del protagonista, avrebbe dovuto avere la possibilità di dedicarsi ai giochi in maniera meno limitata.

Nico vive un profondo disagio interiore, si rende conto della sua condizione atipica, quella di un bambino obbligato a comportarsi da adulto. Occorre dire che la sua professione esige grandi sforzi e l'uso di meccanismi mentali precisi per raggiungere lo scopo prefissato, ogni tanto però porta anche svago e sensazioni positive. Il protagonista appare come un venditore di successo che sa negoziare e usare vari trucchi conversando con il cliente. Lo vediamo anche nel ruolo di difensore del sesso femminile che con zelo, ma anche con parole brutte e inadatte alla sua età, manifesta l'intenzione di proteggere l'onore di un'amica. In compenso la donna lo tratta con affetto e così introduce qualche positività nel suo animo.

Davanti a Nico due uomini parlano, uno dice all'altro parlando di Beatrice: “Guarda che tette che ha! Sembra la cameriera dei bar del Texas”. Nico, incazzato a quelle parole, gli butta tutto il bicchiere di coca-cola in faccia urlando: “Figlio

di puttana, non parlare così della mia amica”. [...] Beatrice riempie un'altra volta il bicchiere di Nico e, baciandolo sulla fronte, dice: “Manco il mio ragazzo mi difende come hai fatto tu”. Il braccio di Beatrice fa sentire a Nico il caldo, i peli sulle sue braccia si alzano, e sotto le orecchie sente come un piccolo soffio di vento che passa ed entra nella testa e da lì si mette a circolare nel sangue, dentro le vene, fino ai piedi. I piedi sentono il caldo e vorrebbero saltare, camminare; Nico si mette a ballare. Ha ballato per più di un'ora. (Melliti, 1995: 44-45)

La reazione di Beatrice a quanto avvenuto fa sì che Nico si senta utile e apprezzato. Sebbene sia piccolo, le sue azioni sono così mature che la donna lo paragona a un uomo adulto. Da tale paragone il protagonista può dedurre che il suo atteggiamento è stato più lodevole di quello dimostrato di solito dal partner dell'amica e ciò indubbiamente ha un impatto sulla sua psiche, in un certo senso rinsalda il suo legame con il mondo degli adulti. Infatti nella propria autocoscienza Nico diventa un uomo capace di opporsi addirittura a chi è più forte. Le figure femminili con cui instaura rapporti si possono classificare in due gruppi. Al primo gruppo appartiene Beatrice, nonché le altre donne che incontra eseguendo la sua professione, tra le quali Ly – una giovane cinese, come lui, impegnata a vendere i fiori. Del secondo gruppo fanno parte le donne a cui è legato da vincoli di parentela, ossia la madre e le due sorelle. Il quadro di tutte e tre non è delineato da Melliti in modo complesso ed è ovvio che non rivestono un ruolo rilevante nella storia raccontata. La loro presenza si riduce a pochi episodi dove le vediamo accanto al personaggio principale. La relazione tra madre e figlio è stata già analizzata nel presente articolo, quella che lega Nico alla sorella minore è praticamente invisibile. Più visibile però è il suo rapporto con Maria - la sorella più grande. Da un lato la protagonista crede il fratello sufficientemente maturo per lavorare, perciò non lo aiuta mai, dall'altro lato manifesta una forte preoccupazione nel momento in cui lo ritrova dopo la sua lunga assenza in casa.

Sta mangiando il suo secondo panino zuccherato, quando arriva la sorella più grande, Maria. Lei lo ha visto da lontano, e gli è corsa incontro come qualcuno che non vede il proprio caro da un secolo, buttandosi a terra, bacciandolo, mentre lui è sorpreso perché non l'aveva vista. Rimane freddo e distaccato. Lei piange e dice: “Fratello mio! Fratello, che ti è successo? Ho girato tutta Roma per cercarti, che hai fatto? [...]”. “Ti prego parla”, la sorella insiste. “Lo «zio» ha giurato di ammazzarti, devi portare indietro i soldi di lunedì”. Nico è innervosito dalle sue parole, si alza senza dirle niente mentre lei lo tiene per la mano impedendogli di andare via. Lui ritira la mano con forza, lasciandola a terra. Lei gli grida: “Vedrai, dirò tutto allo «zio», ti farò vedere”. Lasciandosela alle spalle Nico le dice: Andate al diavolo, tu, lo «zio» e la mamma, non voglio sapere niente di voi”. [...] Nella testa gli corrono ancora le parole della sorella e le minacce dello “zio”; è furioso e vorrebbe vendicarsi. (Melliti, 1995: 48)

Dalla citazione si potrebbe evincere che l'unico motivo per cui Maria cerca il fratello sia l'intenzione di trovare i soldi che lui deve allo “zio”. Nico di sicuro interpreta l'episodio

proprio in tale modo. Ai suoi occhi la sorella appare dunque come il simbolo di sfruttamento e imprigionamento. Il suo arrivo inaspettato gli fa riaffiorare alla mente i personaggi che considera traditori responsabili della sua infelicità. Sembra giusto affermare che il comportamento di Maria nei confronti di Nico è trasgressivo. In quanto sorella più grande avrebbe dovuto prendersi cura del fratello e provare a introdurre qualche positività nella sua vita.

Tornando all'incontro del protagonista con Beatrice, va precisato che si tiene in un locale notturno. Secondo il filosofo francese Georges Bataille (1971: 91) la trasgressione è inseparabilmente legata al divieto. Non lo nega, ma lo rompe, e in un certo senso lo completa, lo rende più presente. (Bataille, 1999: 68) Tutti i divieti possono essere rotti e nel momento in cui sono rotti nasce proprio la trasgressione. Quello che è proibito, attira l'individuo, fa nascere in lui la curiosità e il desiderio di scoprire il nuovo. Nico si reca in molti posti destinati soltanto ai maggiorenti in quanto cosciente che non dovrebbe farlo, compie un'azione trasgressiva, per oltrepassare i limiti imposti dalla società e dalla legge. Così rifiuta in un certo senso l'ordine del mondo in cui vive e in cui è costretto a soffrire. Dall'altro lato gli adulti lo trattano come se non fosse un bambino: non gli impediscono di rimanere dove non sarebbe dovuto essere. In più di frequente riceve da loro tanta negatività, viene insultato e picchiato, è oggetto di scherno e abuso. La sua credulità bambinesca viene sfruttata in modo atroce dal signor Enzo che, simpatizzando con lui e dimostrando la propensione ad aiutarlo, mira a trarre profitti precisi.

La Renault 19 targata Roma risale tutto viale Trastevere e poi va a villa Pamphili, in un angolo buio; è lì che si ferma. La luce spenta, accanto altre macchine e pochi passanti. Il signor Enzo chiede a Nico di toccarlo. Sul lungotevere è sceso dalla macchina, all'angolo di piazza Farnese ha vomitato. Non ha mangiato nulla tutto il giorno e al mal di testa si è aggiunto il mal di pancia. Lo fa vomitare pensare di aver accettato di masturbare il signor Enzo. Prova schifo. Ha chiuso gli occhi mentre la sua mano toccava il sesso di Enzo, lo stomaco gli gridava dentro e i suoi denti battevano come una porta spalancata in un giorno di vento. Finirà presto. Sperava. (Melliti, 1995: 34)

Nico vive per costrizione un tipo di esperienza omosessuale, che in se stessa, come rileva Paweł Fijałkowski, è portatrice di trasgressione. Analizzando il fenomeno dell'omosessualità da una prospettiva storica e sociologica, lo studioso constata che “la realizzazione dei desideri omosessuali, la scelta di un cammino erotico omosessuale, significano [...] la trasgressione”⁶. (Fijałkowski, 2009: 157) In Melliti la tematica omosessuale non è particolarmente analizzata, comunque svolge un ruolo importante perché costituisce un certo ponte fra la sua scrittura e i testi che si iscrivono nel canone della letteratura italiana contemporanea, dove essa si percepisce sempre più spesso. Come esempio possiamo addurre la produzione di Aldo Busi e Pier Vittorio Tondelli⁷. Fra gli altri temi canonici presenti in Melliti va menzionato in primo luogo quello del bambino.

⁶ La traduzione è a cura dell'autore dell'articolo.

⁷ Per un'analisi della tematica omosessuale nella letteratura italiana del Novecento si veda: H. Serkowska (2004).

Sebbene Nico provi disgusto masturbando il signor Enzo, non possiede abbastanza forza per opporsi. Sembra paralizzato e si sente in dovere di essere ubbidiente all'uomo che prima l'ha trattato bene e che inoltre nel suo immaginario incarna i due elementi che gli mancano da sempre quali l'affetto altrui e i soldi. In fin dei conti però prova profondi rimorsi e il suo odio verso Enzo si intensifica. Per il lettore è evidente che il ragazzo è caduto vittima della manipolazione di un adulto, fin dall'inizio intenzionato soltanto a sfruttare la sua ingenuità.

Di sicuro abbiamo a che fare con un comportamento trasgressivo, che potrebbe essere definito anche come perverso. La perversione è una delle forme di trasgressione in quanto si manifesta attraverso la violazione di regole che riguardano i rapporti sessuali umani. Sergio Benvenuto (2011: 14) afferma che: “nella perversione assistiamo [...] a una scissione etica: da una parte il perverso ha bisogno della soggettività dell'altro, ma di contro questa soggettività dell'altro gli serve per godere lui solo”. Nei nostri tempi la perversione, sostiene Benvenuto (2011: 13), consiste nell'essere contro morale ed “essere contro morale significa [...] usare l'altrui soggettività per il proprio piacere”. Il signor Enzo compie un atto di perversione, trasgredisce le regole sul piano etico, morale e sessuale. Tratta il ragazzo come un mezzo che gli procuri piaceri carnali, sfrutta la sua soggettività per soddisfare i propri bisogni e al contempo la attacca, mette in questione il suo status, la riduce al rango di oggetto, di una macchina da cui esige la realizzazione di uno scopo preciso. Enzo si presenta come una figura forte, un criminale che imprigiona la vittima. La rabbia di Nico giunge al culmine e si trasforma in un atto esplicito di protesta nel momento in cui scopre che nella sua macchina l'uomo abusa anche di Ly. Decide dunque di colpire la vettura per liberarla, sfortunatamente non vi riesce. Quando vede la ragazza toccare Enzo, viene invaso da un'enorme frustrazione. Infatti vive uno shock che in un primo tempo non gli consente di ragionare bene e di conseguenza incolpa Ly di quanto avvenuto. Abbiamo a che fare con una situazione paradossale: la vittima di un abuso, invece di essere destinataria di compassione, è esposta a un'intensa ostilità. Comunque fra poco ciò cambia in modo considerevole. Nico, influenzato dal ricordo della propria credulità e impotenza nei confronti di Enzo, non esita a dimostrare a Ly molto affetto.

L'abuso sessuale dei minorenni è una struttura tematica molto rara nella produzione dei *migrant writers* di origine italiana. Fra i pochi testi in cui risulta individuabile va citato il racconto *Un compagno di giochi*, una parte integrante dell'opera intitolata *Non spegnete la luce* (2008) di Ingrid Beatrice Coman, una scrittrice italoфона di origine romena. Il punto di partenza per le peripezie descritte costituisce una constatazione abbastanza banale. Coman rileva quanto sia difficile nella vita trovare un vero amico, poi adduce esempi che ne attestano la correttezza. Dario è un ragazzo che ha fatica a instaurare rapporti duri con i coetanei. Contrariamente alla condizione di Nico, non li ostacola la costrizione a lavorare. Nella storia tratteggiata da Coman i bambini non sono interessati che a giocare. E proprio durante i giochi cui dedicano il loro tempo emergono problemi seri, ma tipici della loro età, che precludono al personaggio principale di stringere amicizie. La negatività che va da altri bambini nella sua direzione lo spinge ad accostarsi al mondo degli adulti in cui campeggia la figura di Leo. L'uomo, come il signor Enzo, desidera acquistare la simpatia di un minorenne credulo solo per indurlo a un rapporto sessuale, che in fin dei conti

non si consuma. Dario capisce che quello che gli viene domandato di fare non è un gioco, ma una cosa strana, per cui decide di scappare.

Fu un attimo, solo un attimo, forse il padrone del gioco sbagliò mossa, allentando appena la presa, e Dario si intrufolò dentro quella frazione di tregua e la fece sua. In quel momento era il coniglio braccato [...]; era tutte le prede del mondo contro il potere impari del predatore. Con tutta la forza di cui paura e rabbia insieme lo resero capace, si girò e affondò i suoi denti ancora di latte nella mano di Leo. Leo cacciò un urlo, piegandosi su se stesso. Dario scappò via con in bocca il sapore del suo sangue. Non avrebbe mai dimenticato quel gusto dolciastro che gli aveva impregnato la bocca, come un'ostia indesiderata. (Coman, 2008: 55-56)

I due scrittori in questione, sebbene usino la stessa struttura tematica, mirano a raggiungere scopi diversi. Melliti denuncia l'ingiustizia a cui sono sottoposti i bambini migranti, legando le situazioni nelle quali sono coinvolti alla costrizione a emigrare, ai problemi familiari ed economici affrontati nel paese d'adozione. Il messaggio dell'autore tunisino si dimostra dunque molto semplice: se i genitori non avessero dovuto abbandonare il paese natale, i loro bambini non avrebbero affrontato varie esperienze trasgressive. Coman invece adotta una prospettiva più generale e in un certo senso contraddice le considerazioni di Melliti. I protagonisti del suo racconto sono italiani e l'abuso sessuale non emerge dalla condizione esistenziale di Dario, ma dalla credulità e dall'innocenza che caratterizzano molti bambini.

Tornando al tema della relazione tra Nico e Ly, si deve precisare che è molto problematica fin dall'inizio⁸.

All'angolo di via dell'Anima, alza la testa e la vede, sta dando il resto ad un cliente. Ly è uscita presto a vendere fiori [...]. La delusione di Nico si trasforma subito in rabbia, aspetta che il cliente se ne vada e si mette a correre dietro di lei. Ly, appena lo vede, scappa via correndo, e fra loro due inizia un vero inseguimento. [...] Nico corre dietro a Ly e grida ai venditori che occupano il marciapiede: "Via dai piedi, negri di merda. Schifosa o ti fermi o ti ammazzo!". [...] Ly è già a Campo de' Fiori, lui dietro, insultandola minaccia di ammazzarla. (Melliti, 1995: 55-56)

Il protagonista trasmette a Ly molta ostilità in quanto viene a conoscenza della sua occupazione: anche lei vende i fiori, così ai suoi occhi è una rivale che possa impedirgli di avere più clienti ed è consapevole che la carenza di soldi di sicuro gli avrebbe provocato numerosi guai. Melliti fornisce dunque un altro episodio in cui il modo di ragionare di Nico è tipicamente adulto. Il ragazzo rimane fedele a un principio frequente nelle relazioni

⁸ Nella relazione tra i protagonisti si possono individuare almeno due fasi. La fase iniziale è imbevuta di sentimenti negativi. Dopo i ragazzi si innamorano e intendono costruire un futuro insieme. La seconda fase caratterizzano dunque l'amore e la tenerezza. Nico e Ly prendono la decisione di scappare da Roma e dalla vita opprimente che sono costretti a vivere. Il romanzo si conclude però con l'informazione che i protagonisti devono separarsi. Il lettore vede il ragazzo andare a sua insaputa nella macchina dei genitori in un'altra città.

commerciali: eliminata la concorrenza, si traggono profitti maggiori. Il primo incontro con Ly, parca di parole e invasa dal timore e dalla soggezione, è dunque un vero e proprio conflitto che scoppia per via degli impegni da cui entrambi sono sorretti. Nel quadro della loro condizione vanno individuati molti punti di convergenza, nonché differenze significative. Innanzitutto abbiamo a che fare con due bambini i cui genitori sono immigrati in Italia e vi affrontano gravi problemi, soprattutto di natura socio-economica, che determinano la sorte di tutta la famiglia e in modo particolare colpiscono i suoi membri più piccoli. A questo punto va posto in evidenza che, vista l'assenza della figura paterna, anche il nucleo familiare di Ly è disgregato. Di nuovo in Melliti ci imbattiamo in una famiglia che, seguendo Laura Fruggeri non possiamo classificare come "normale". La studiosa rileva che a lungo "omogeneità e armonia erano [...] le categorie principali attraverso cui la famiglia «normale» veniva definita" (Fruggeri, 2014: 33-34). La famiglia di Ly non è né omogenea né armoniosa in quanto il padre non può partecipare in modo attivo alla sua vita.

Abbiamo già analizzato l'impatto che la mancanza del padre ha su Nico; anche nel caso di Ly esso riguarda il contesto lavorativo. La ragazza, motivata dalla madre con cui vive a Roma, vende le rose nutrendosi della speranza di guadagnare abbastanza soldi per far venire in Italia il genitore rimasto in Cina. Lo scopo a cui mira le sembra dignitoso e ciò la spinge a dedicarsi con zelo al compito affidatole, al contempo però ha nostalgia di giochi e della presenza dei compagni. Conformemente a quanto caratterizza Nico, nell'autocoscienza si rivela sospesa tra i naturali desideri bambineschi e gli obblighi che le impediscono di realizzarli. Oltre al lavoro che esegue, la sua seconda occupazione principale è lo studio. Tale fatto la differisce in maniera evidente da Nico, a cui, come detto, viene completamente negata la possibilità di ottenere qualsiasi educazione.

Melliti accenna alle difficoltà che i ragazzi migranti devono fronteggiare a scuola proprio attraverso la figura di Ly.

Alle lezioni di italiano del pomeriggio il preside è entrato in classe, interrompendo la lezione della maestra; ha chiamato Ly e le ha detto che il suo permesso di soggiorno era scaduto, che doveva dire alla madre di rinnovarlo, se no non sarebbe potuta più venire a scuola [...]. I ragazzi italiani si erano tutti girati verso di lei, la guardavano. [...] E quel ciiccio di Gaetano, quando sono usciti dalla classe, neanche l'ha guardata e non le ha detto: "A cinesina, io voglio fidanzarmi con te", e il resto della classe non le ha detto: "Ciao Ly". Tutti in gruppetto a parlarsi nelle orecchie. (Melliti, 1995: 50-51)

Scoperti i disagi inerenti alla provenienza, i compagni di classe subito trattano la ragazza come altra e peggiore. Lei stessa si accorge che inaspettatamente è stata coinvolta in un fenomeno che la rende destinataria di molta negatività. Prima è riuscita a instaurare buoni rapporti con i coetanei ed è ovvio che desidererebbe evitare la loro ostilità. Si considerava una parte integrante del gruppo e perciò la repulsione che prova la amareggia in modo profondo. Ci troviamo di fronte a una ragazza che a un tratto si rivela smarrita nel proprio mondo interiore in quanto convinta di essere segnata dalle origini. Va aggiunto che non capisce esattamente perché siano inferiori rispetto a quelle italiane. È la prima volta nella

sua vita che si sente rifiutata per il fatto di essere cinese. La sua reazione a quanto avvenuto non sorprende. Come ogni minorenne esposto a un pericolo improvviso, è molto emozionata e non intende che nascondersi vicino alla madre. L'episodio succitato fa aumentare la sua angoscia e la rende persuasa di non poter più integrarsi nella classe. Tali fattori di sicuro la spingono a stringere amicizia con Nico. L'esperienza vissuta dalla protagonista consente di fare un paragone con il romanzo *Per chi crescono le rose* (2010) di Coman, che vi tratteggia una ricca visione della Romania comunista dei tempi di Ceausescu. Fra i personaggi che popolano la trama è abbastanza visibile la figura di Angelica, una bambina continuamente invasa dal sentimento di inferiorità rispetto a un gruppo determinato di coetanei. Ritiene superiori i suoi compagni di classe, che possono permettersi begli abiti oppure caramelle, in quanto i loro genitori sono sostenitori del partito al governo e godono di privilegi economici. La scrittrice rileva anche che l'aspetto fisico di Angelica tradisce il fatto che non viene nutrita in modo adeguato. Elizabeth Grosz (1995: 29-34) attribuisce al corpo una funzione conoscitiva. Lo definisce come una mappa da leggere e interpretare, un testo che fornisce varie informazioni, tra cui quella sullo status sociale del soggetto. Il corpo fragile e magro della protagonista di Coman attesta senz'altro come sia la sua condizione. A questo punto pare opportuno aggiungere che la sua famiglia, come quella di Ly e Nico, è disgregata. Sebbene il padre sia sano, è stato chiuso in un ospedale psichiatrico e deve vivere nell'isolamento. Secondo le autorità andrebbe considerato pazzo, visto il suo atteggiamento sovversivo nei loro confronti. In Coman il comunismo viene presentato dunque come un sistema ingiusto che provoca tanta negatività nella vita dell'individuo. La sua stessa faccia si percepisce nel romanzo di un'altra scrittrice migrante - Ornela Vorpsi - intitolato *Il paese dove non si muore mai* (2005), che delinea una visione interessante della dittatura di Enver Hoxha. L'infanzia della protagonista Ina, come in Coman e Melliti, è segnata dalla mancanza del padre, condannato per motivi politici. La sua situazione a scuola, similmente a quella di Ly e Angelica, è molto difficile. La ragazza viene sottoposta ad atti di violenza, pensa con preoccupazione al tempo che trascorrerà in classe insieme alla maestra Dhoksi, una persona molto crudele che usa mezzi speciali per punire i bambini, addirittura per futili motivi.

Dhoksi aveva un'abitudine di cui godeva particolarmente: scaldare un righello di ferro – la forma concreta delle nostre punizioni – sulla stufa a legna. Tante volte ho visto i cerchi di ferro della stufa che, col calore della legna [...], diventavano rossi trasparenti, ferro incandescente. Il righello posato sopra faceva tutt'uno con il rosso. Quel righello in mano a Dhoksi ha baciato il mio corpo chissà quante volte, nel nome del Partito e dell'educazione, di Avni Rustemi e di tutti i compagni eroi popolari... nel nome delle sue rabbie interiori perché era così sgraziata. (Vorpsi, 2005: 20)

Sia Melliti che Coman e Vorpsi presentano delle bambine infelici, prive della possibilità di fare parte di un nucleo familiare completo, maltrattate dalla sorte. Gli ambiti in cui le mostrano sono molto specifici e senz'altro inerenti alla biografia degli stessi autori. Coman e Vorpsi, vista la loro provenienza da paesi segnati dal comunismo, preferiscono

sottolineare l'ingiustizia caratteristica nel sistema e le sofferenze subite dai membri della società romena e albanese. Per Melliti invece più importante si rivela l'esperienza migratoria vissuta e perciò si concentra sulla stigmatizzazione dei migranti nel paese ospitante.

3. Conclusioni

Riassumendo, nel romanzo in esame la presenza della trasgressione risulta dalla condizione specifica dei protagonisti minorenni, obbligati a compiere azioni che non sono conformi alla loro età, e che sono determinate dal comportamento degli adulti. Si tratta di una trasgressione puramente negativa. Lo psicologo polacco Józef Koziński (2002: 43) nota come la trasgressione, visto che significa oltrepassare i limiti, possa essere positiva e consenta di allargare il sapere sul mondo, di introdurre delle novità e provocare progresso. In Melliti tali aspetti non sono riscontrabili. Lo scrittore tunisino di sicuro intende trasmettere un messaggio di carattere universale per denunciare l'ingiustizia che caratterizza la vita di molti bambini migranti in Italia, delinea l'immagine dell'esistenza di Nico e Ly esposti, per via della loro provenienza, situazione familiare ed economica, a esperienze trasgressive, tra cui spicca la costrizione a lavorare. Intraprendendo un lavoro, entrambi si accostano in modo evidente al mondo degli adulti, ne conoscono alcuni aspetti oscuri. Al contempo si allontanano dagli impegni in cui sono coinvolti i loro coetanei. Nico ha rapporti molto difficili con gli altri membri della famiglia, non frequenta la scuola, Ly vi diventa destinataria di impulsi negativi che la scoraggiano a studiare. Abbiamo a che fare con due bambini adultizzati, la cui infanzia è priva di gioia e attività divertenti, al contrario, sovente sono stanchi, sporchi e delusi. Tale loro stato attira l'attenzione di chi desidera approfittare della loro ingenuità. Si imbattono in individui spregevoli, vivono le prime esperienze sessuali, che senz'altro avranno un impatto negativo sulla loro psiche.

I codici trasgressivi che campeggiano nella visione dell'infanzia dei bambini migranti presentata nell'opera di Melliti riguardano il contesto delle relazioni familiari, quello lavorativo e sessuale.

Résumé. Transgresivní obraz dětství v díle *I bambini delle Mohsena Mellitiho*. Článek analyzuje existenciální postavení nejmladších členů současné italské společnosti pocházejících z jiných kultur na příkladu zvoleného textu. Úvahy jsou zaměřeny na negativní prvky jejich fungování. Jedná se o hrdiny, kteří jsou znevýhodněni a kteří ve svém mladém věku čelí velmi vážným problémům.

Bibliografia

- BATAILLE, Georges (1971). *Les Larmes d'Eros*. Paris: Pauvert.
 BATAILLE, Georges (1999). *Erotizm*. Trad. Maryna Ochab. Gdańsk: Słowo, obraz, terytoria.
 BENVENUTO, Sergio (2011). "Introduzione". In: PETRINI Piero; CASADEI Anita; CHIRICOZZI Francesca (eds.). *Trasgressione, violazione, perversione. Eziopatogenesi, diagnosi e terapia*. Milano: Franco Angeli, pp. 9-19.
 COMAN, Ingrid Beatrice (2010). *Per chi crescono le rose*. Milano: Edizioni Uroboros.

- COMAN, Ingrid Beatrice (2008). *Non spegnete la luce*. Magenta: La memoria del Mondo Libreria Editrice.
- FIJAŁKOWSKI, Paweł (2009). *Homoseksualizm. Wykluczenie-transgresja-akceptacja*. Warszawa: Eneteia Wydawnictwo Psychologii i Kultury.
- FRUGGERI, Laura (2014). *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*. Roma: Carrocci.
- GROSZ, Elisabeth (1995). *Space, Time and Perversion*. New York: Routledge.
- KOZIELECKI Józef (2002). *Transgresja i kultura*. Warszawa: Żak.
- LAKHOUS, Amara (2005). *Divorzio all'islamica a viale Marconi*. Roma: Edizioni e/o.
- LAKHOUS, Amara (2006). *Lo scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*. Roma: Edizioni e/o.
- LAKHOUS, Amara (2013). *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*. Roma: Edizioni e/o.
- LAKHOUS, Amara (2014). *La zingarata della verginella di via Ormea*. Roma: Edizioni e/o.
- LILIN, Nicolai (2009). *Educazione siberiana*. Torino: Einaudi.
- MALAGOLI TOGLIATI, Marisa; LUBRANO LAVADERA, Anna (2016). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- MARZANO, Michela (2014). *Il diritto di essere io*. Roma: Laterza.
- MELLITI, Mohsen (1993). *Pantanella. Canto lungo la strada*. Roma: Edizioni Lavoro.
- MELLITI, Mohsen (1995). *I bambini delle rose*. Roma: Edizioni Lavoro.
- MICELI, Maria (2012). *L'invidia*. Bologna: Il Mulino.
- PERTEK, Grzegorz (2014). "Transgresja i literatura". *Przestrzenie Teorii*, 22, pp. 11-38.
- SERKOWSKA, Hanna (2004). "Reprezentacje inności w prozie włoskiej dwudziestego wieku". In: OSTROWSKA Elżbieta; DURYS Elżbieta (eds.) *Wizerunki kobiet i mężczyzn w kulturze*. Kraków: Rabid, pp. 71-83.
- SKRENDO, Andrzej (2002). *Tadeusz Różewicz i granice literatury. Poetyka i etyka transgresji*. Kraków: Universitas.
- ZIARATI, Hamid (2006). *Salam, maman*. Torino: Einaudi.
- ZIARATI, Hamid (2012). *Quasi due*. Torino: Einaudi.
- VORPSI, Ornella (2005). *Il paese dove non si muore mai*. Torino: Einaudi.
- WESTPHAL, Bertrand (2007). *La géocritique. Réel, fiction, espace*. Paris: Les Éditions de Minuit.

Karol Karp
Katedra Italianistyki
Uniwersytet Mikołaja Kopernika
ul. Władysława Bojarskiego 1
87-100 TORUŃ
Polonia